

COMUNE di VILLAPUTZU

PROVINCIA DI CAGLIARI

PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE DI VILLAPUTZU

in adeguamento alle osservazioni dell'ufficio del
servizio di tutela paesaggistica della R.A.S.
(prot. 27541 del 05/08/2010)

Elaborati appr. nel. C.C. n. 4 del 04/03/09

Oggetto:

E2 - RELAZIONE TECNICA PER GLI ABACHI DEGLI ELEMENTI COSTRUTTIVI

Allegato

E.3

Coordinatore:

Ing. GINEVRA BALLETO

collaboratore:

Ing. ALESSANDRA SCALAS

Archivio

L 125

Progettisti:

Ing. ALBACHIARA BERGAMINI

Ing. FRANCESCO LECIS COCCO-ORTU

Data

settembre 2011

Aggiornamento

novembre 2013

Scala

Coordinatore:

Comune di Villaputzu:
ing. Cristian Loi:

Progettisti:
ING. ALBACHIARA BERGAMINI - ING. FRANCESCO LECIS COCCO-ORTU

Coordinatore:
ING. GINEVRA BALLETO
via Sonnino n. 77 CAGLIARI

E-MAIL ingegneri.08@tiscali.it

tel. 070655046 / fax 070655046



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO ENTI LOCALI FINANZE E URBANISTICA
UFFICIO DEL PIANO - ASSETTO STORICO CULTURALE



Comune di Villaputzu
Provincia di Cagliari



RELAZIONE TECNICA ABACHI

E2



Maggio 2008

Redattori: Geom. Lussu Alessandro
Geom. Atzori Enrico



Rilevamento unità edilizie centro matrice

RELAZIONE TECNICA ABACHI

Con la presente relazione, si intende evidenziare attraverso alcuni “*Abachi*” tutti i particolari costruttivi e le caratteristiche più interessanti degli edifici storici, meritevoli di tutela, recupero e conservazione, presenti sia nel centro matrice, che in alcuni caseggiati situati nel perimetro esterno.

Si ritiene che i particolari più rilevanti possano sintetizzarsi nei seguenti elementi:

- FORNO A LEGNA
- PORTALE
- POZZO
- CAMINETTO
- CORNICIONI E DECORAZIONI
- TETTO DI COPERTURA E RICOVERO PROVVISTE
- ARCHI

FORNO A LEGNA

Il pane, ha rappresentato nel passato, anche per la comunità Villaputze, l'elemento principale della propria dieta alimentare.

Ancora oggi è possibile raccogliere testimonianze sul valore, quasi sacrale, che le famiglie attribuivano al pane: il *pane duro* veniva consumato ammorbidito con una salsa di pomodori; esso veniva posato sul tavolo solo dalla parte piatta, considerando il suo posizionamento sulla parte concava, rovesciato, come un grave “*peccato*”; il pane, per il suo consumo, veniva distribuito ai componenti la famiglia, solo dalle persone adulte. Fino agli anni cinquanta del secolo scorso, tutte le abitazioni prevedevano il forno a legna per la cottura del pane ed ancora oggi, tale elemento costruttivo, risulta assai ricorrente anche nelle nuove costruzioni.

Dall'esame dell'abaco allegato, è possibile affermare che il forno in questione appartiene a una casa signorile, vista l'ubicazione della bocca all'interno di un ambiente dedicato, esclusivamente, alla preparazione dell'impasto e a tutte le operazioni che portavano al prodotto finale.

Particolare interessante è quello riscontrato in un forno a *pianta esagonale*, presente in un caseggiato appartenuto a famiglie benestanti. Probabilmente, in questo caso, oltre alle notevoli dimensioni del manufatto, i proprietari, hanno voluto caratterizzare ancora di più il forno per dare al caseggiato, ulteriore rilevanza.

Altro particolare, non riscontrabile nei forni delle abitazioni comuni, è la forma esagonale della struttura di supporto della base del forno e di una sovrastante struttura della stessa forma.

I materiali usati per la realizzazione del manufatto sono la calce e la sabbia per l'impasto, i mattoni per la volta e per il piano di cottura, il legno (*ginepro*), per l'architrave della bocca e del vano sottostante il piano di cottura.

Il forno in questione, a ulteriore testimonianza di appartenenza a una casa di benestanti, risulta arricchito nel piano di appoggio della pala per infornare e nel davanzale dello sfiatatoio per il fumo, con gli stessi elementi usati per la realizzazione della volta.

Di particolare interesse risulta la perizia dell'artigiano nella realizzazione della volta e in particolare, l'esecuzione della chiusura della stessa, con la lavorazione accurata dei conci, fino all'incastro dell'ultimo elemento.

Il forno, esternamente, veniva intonacato con malta di calce e sabbia, in ogni sua parte.

L'accurata scelta degli elementi e la perfetta esecuzione del manufatto risultavano essenziali per l'ottenimento di un prodotto di buona qualità, dovuto, oltre alla professionalità nella preparazione dell'impasto, anche e, soprattutto, alla costante temperatura del forno, a fronte di un modesto consumo di legna.

In adiacenza al forno ed in corrispondenza della recinzione perimetrale, veniva accatastata la “*legna da ardere*”, suddivisa in fascine di cisti, lentischi e tralci della lavorazione dei vigneti, costituivano la “*legna fine*”, utilizzata per l'innescio del fuoco ed appunto per la cottura del pane, mentre la catasta della “*legna grossa*”, costituita da tronchi e ciocche, veniva utilizzata per il fuoco del normale caminetto.

Il vano sotto il piano di cottura del forno veniva, solitamente, adibito a ricovero del maiale che, ingrassato a dovere, veniva macellato nel tardo autunno, per ricavarne le provviste per l'inverno. La parte antistante il ricovero del maiale spesso risultava lastricata con ciottoli di fiume, posizionati con maestria, su letto di sabbia, altrimenti, veniva finito con materiale sabbioso drenante. Il forno risulta protetto con una tettoia a una falda, con struttura portante in legno e sovrastante manto di tegole, denominato "crobetura".

PORTALE

Le abitazioni signorili e quelle appartenenti al ceto medio, risultavano impreziosite nel prospetto principale e sull'unico ingresso, dalla installazione di un portone in legno pregiato, (fino agli inizi del secolo scorso, erano considerate del "ceto medio" le famiglie in possesso almeno del "giogo di buoi", utilizzato per il più importante mezzo di trasporto che appunto era il "carro" o "su carru", e che permetteva di garantirsi l'aratura dei campi per conto proprio, a mezzadria o in affitto).

Il portone, rappresentato nell'abaco, è realizzato in legno massello semilavorato e trattato con olio di lino, esso, consta di un telaio principale e di una struttura di rinforzo su cui, perpendicolarmente, sono state inchiodate le doghe di chiusura.

Le cerniere sono rappresentate, nella parte superiore, da due anelli e, nella parte inferiore da due arpioni, entrambi in ferro, a forma di tronco di cono, che ruotano in apposite sedi ricavate sul granito della soglia.

Il portone, garantiva il transito pedonale tramite una apposita anta, (solitamente quella destra per chi guarda dall'esterno), dove risulta intagliato un "portoncino" fissato a delle cerniere provvisto di ferrame e organi di chiusura.

Nel prospetto esterno e sull'anta opposta al portoncino d'ingresso, risultano fissati degli elementi decorativi in legno a vista, (doghe), simili a quelli del portoncino pedonale, atte ad armonizzare con degli elementi in ferro battuto, l'aspetto architettonico dell'elemento principale.

In ferro lavorato risultano il *chiavistello* che, mediante una maniglia, scorre negli anelli delle imposte per tenerle chiuse, la *maniglia* del portoncino pedonale, con apposito *pomello* di manovra, *l'asta*, a mo' di *sbadacchio*, come rinforzo all'anta con il battente e i *chiodi (acciousu)* a forma piramidale con la testa di proporzioni importanti, tali da conferire forza e compatezza all'intera struttura.

Altro elemento caratterizzante dell'ingresso è l'arco realizzato con mattoni cotti, murati con malta di calce e sabbia; l'arco poggia su piedritti realizzati con gli stessi materiali e ingentiliti con due capitelli posti sulla base superiore degli stessi; la base inferiore dei pilastri presenta una sezione maggiorata che trasferisce solidità e importanza alla struttura.

La soglia del portone, in due elementi, risulta in granito lavorato con scalpello; in modo simmetrico sono state realizzate due mezze lune per consentire un facile accesso al carro trainato dai buoi.

All'interno, nella zona immediatamente prospiciente il portone, è stata realizzata una tettoia con struttura portante in travi di legno semilavorati, sovrastante piano di canne tessute con spago di giunchi appositamente trattati e sovrastante manto di tegole. Tale zona coperta, risulta pavimentata con ciottoli di fiume selezionati, montati verticalmente al piano di appoggio costituito da letto di sabbia. Il pavimento così realizzato risultava compatto e durevole all'usura.

POZZO

Fino agli anni sessanta del secolo scorso, l'abitato del comune di Villaputzu era sprovvisto di rete idrica comunale.

Il pozzo per attingere acqua costituiva, quindi, un servizio ambito dalle famiglie.

Le famiglie appartenenti al ceto meno abbiente (*su messaieddu*), provvedevano, in accordo col confinante, alla realizzazione di un pozzo in comune ("*in mesahia*"), ma spesso, il pozzo caratterizzava la linea di confine comune nel caso di divisione dell'immobile tra coeredi.

L'abaco allegato, rappresenta, appunto, un pozzo di questa categoria.

Diverse erano le tecniche per realizzare il manufatto: una riguardava lo scavo effettuato in terreni particolarmente compatti, che permettevano lo scavo completo del pozzo ed il successivo rivestimento delle pareti in pietrame, partendo direttamente dal fondo dello scavo e del pozzo medesimo; l'altra tecnica, molto più impegnativa ed onerosa, quando riguardava i terreni friabili e sabbiosi. In questo caso, si scavava una sezione circolare per un'altezza opportuna, provvedendo, subito dopo, alla posa dei ciottoli lungo la corona; si procedeva, quindi, a un successivo scavo per un quarto di cerchio e immediata posa dei ciottoli in tale parte. Si continuava in tal modo fino a trovare una falda o un suo affluente ritenuta soddisfacente. La realizzazione doveva necessariamente risultare accurata, tanto che si faceva ricorso a maestranze del posto specializzate nel settore.

Oltre alle accurate tecniche di scavo era necessaria una eccellente maestria nella scelta e posa dei ciottoli, solitamente di fiume, scelti per la facilità di approvvigionamento, per la loro forma e per la notevole resistenza alla pressione.

La barriera di protezione del pozzo veniva realizzata in muratura di pietrame o mattoni crudi. Nel muro di confine, lungo la linea mediana del pozzo, veniva lasciata una "finestra" con un'architrave in ginepro per l'ancoraggio della carrucola, usata da entrambi i possessori del pozzo.

L'area antistante il pozzo, in ambedue le parti, risulta pavimentata con ciottoli di fiume selezionati, montati verticalmente al piano di appoggio costituito da letto di sabbia. Il pavimento così realizzato risultava compatto e durevole all'usura.

Il muro di confine terminava con un "cappello" in tegole tipo coppi che, a secondo della pendenza dei canali, stabilivano la proprietà del muro stesso.

Le famiglie economicamente più modeste, spesso non disponevano nella propria abitazione del pozzo, pertanto, dovevano garantirsi l'approvvigionamento idrico direttamente dai pozzi pubblici "d'uso comune" situati nel centro urbano.

Fino agli anni sessanta, tali pozzi risultavano quattro:

- *Funtana de ziu Giuanni*, situata nel vico Sulis, vicino alla casa Sciò;
- *Funtana de Nicoha Catta* (Carta Nicola), situata sempre sulla via Sulis, vicina alla casa Tramatzu all'angolo della via Verdi;
- *Funtana de is Chirius*, situata nell'incrocio tra la via Sulis con la via Garibaldi e la via Pellico;
- *Funtaneda*, situata nel Vico Arborea, in adiacenza alla casa di Mulas Salvatore e Mulas Bruno;

CAMINETTO

Le abitazioni, disponevano tutte, di un vano cucina, dove veniva costruito il "caminetto a legna" con la funzione di cucinare i pasti, riscaldare l'ambiente nei periodi freddi e di preparazione dell'arrosto con lo spiedo in occasione delle festività.

Il caminetto con il fuoco acceso era anche il luogo dove la famiglia si raccoglieva, dopo i pasti, per programmare le loro faccende, discutere sul tempo, elemento preponderante sull'esito della raccolta di quanto seminato, o raccontare ai più giovani storie vere o inventate.

Fino agli inizi del secolo scorso, nelle case modeste, il fuoco veniva acceso in un'area delimitata con dei mattoni, al centro della cucina, sulla terra battuta; la fuoriuscita del fumo dal vano era parzialmente assicurata da un foro ricavato su un muro perimetrale; tuttavia, ciò non impediva la presenza costante di uno strato di fumo, su tutta la camera, dal soffitto in giù.

Le case signorili e, col tempo, tutte le altre, avevano un caminetto, solitamente ad angolo, con un piano fuoco rialzato, cappa e comignolo.

La cappa veniva abbellita con una mensola, in legno o in muratura, che fungeva anche da piano appoggio per la "stearica" e altri piccoli oggetti.

Gli arnesi che trovavano posto nell'angolo fuoco erano i *tripiedi*, di diverse dimensioni, " *su turrihellu*" per tostare il caffè e i ceci..

Vicino all'angolo caminetto trovava posto, " *Su parastaggiu*", che fungeva da armadio a muro con ripiani e architrave in legno per il ricovero di oggetti e utensili per cucinare.

Il comignolo, in muratura, aveva una linea semplice e essenziale. Per il buon funzionamento, esso sporgeva, di circa un metro, rispetto alla linea di colmo del tetto e veniva protetto dalla pioggia mediante la posa di tegole poggiate su un capitello di mattoni.

CORNICIONI E DECORAZIONI

I prospetti di quasi tutte le abitazioni venivano realizzati dei motivi architettonici di abbellimento.

Tra questi, i cornicioni, semplici o complessi, a vista o intonacati, costituiscono il motivo maggiormente in uso, fin dall'inizio del secolo scorso.

Realizzati con mattoni cotti artigianalmente nella fornace a legna, venivano murati con malta di calce nella sezione subito sotto il manto di tegole di copertura.

Coloro che, all'epoca, disponevano di risorse finanziarie necessarie, come " *su proprietariu mannu*" facevano realizzare dei cornicioni con elementi disposti su quattro filari, di diverso spessore, ognuno dei quali a sbalzo rispetto al sottostante.

Uno degli abachi rappresentante i cornicioni, mostra, sull'ultimo filare di mattoni, la disposizione di elementi in argilla formati da un parallelepipedo con al centro un'apertura arcuata in corrispondenza dei canali delle tegole, sormontato da un ulteriore parallelepipedo a mo' di cappello.

Oltre ai cornicioni, l'abaco mostra l'uso dei mattoni, murati a vista, negli spigoli del prospetto principale, conferendo alla casa un aspetto solido, importante e, tuttavia, sobrio.

La scelta curata delle proporzioni, la qualità dei materiali, la loro forma artigianale che fa di ogni elemento un corpo unico simile ma non uguale agli altri, annullano il rischio di "pesantezza" che l'uso elevato di elementi, pur diversi nella forma, ma dello stesso materiale, avrebbe potuto arrecare.

TETTO DI COPERTURA E RICOVERO PROVVISTE

L'abaco riproduce un ricovero provviste, cereali, frutta secca, frutta di stagione di lunga conservazione, ecc..solitamente ubicato al primo piano, denominato "Su Sohau".

Il soffitto del tetto di copertura, a due falde e il solaio di calpestio sono tipici di una casa di abitazione villaputzesi, risalente alla fine dell'ottocento.

Gli elementi usati per il tetto e il pavimento: legno, canne, calce e mattoni di argilla, sono materiali naturali che l'uomo ha usato da tempi remoti.

Il legno, quercia o ginepro, costituisce l'armatura principale e secondaria del tetto; nella prima troviamo, oltre alle travi di colmo, la capriata ("su cuaddu") formata da un unico tronco con le estremità appoggiate sui muri portanti laterali e con una forma tale da definire la quota di colmo e di gronda.

L'armatura secondaria risulta formata da travi in legno con sezione inferiore a quella primaria, fissate alle estremità ai muri portanti laterali e alla trave di colmo.

Sopra l'armatura secondaria veniva posato un manto di canne tessute, una per volta, con spago di giunchi appositamente trattati.

Il collegamento delle parti in legno fra loro sovrapposte, era assicurato da chiodi di adeguata sezione, realizzati da artigiani locali (*obbihu' o acciou*).

Il piano di calpestio, accessibile mediante una scala, sempre in legno, con una unica rampa, era formato da tavole grezze di sezione adeguata, fissate a travi poggiate sui muri laterali portanti.

ARCHI

Nelle abitazioni del ceto benestante e di quello medio, l'area prospiciente le camere (*su stahu*), veniva, solitamente, delimitato con archi a sesto ribassato o trilobato con sesto centrale acuto.

Con l'adozione di queste tipologie, si nota una forte influenza dell'architettura romanica e gotica, con una variante dell'arco a tutto sesto e di quello a sesto acuto.

Le abitazioni con gli archi trilobati a sesto acuto risultano più recenti rispetto a quelle con archi a sesto ribassato, a testimonianza della differente temporaneità della nascita dei due stili architettonici: quello risalente al periodo romano e il gotico, adottato, parzialmente in Italia durante il Rinascimento.

Lo stile architettonico romanico non scomparirà mai completamente, né riuscirà a fondersi in modo unitario con i motivi gotici, con il risultato di una architettura sostanzialmente composita, in cui la concezione orizzontale dello stile romanico, prevale sempre su quella verticale, massima espressione dell'architettura gotica.

Gli archi e i piedritti venivano realizzati con conci di pietra da taglio o in mattoni murati con malta di calce e sabbia.

Sia i conci che i mattoni risultavano elementi prodotti in loco da esperti artigiani villaputzesi.

Il motivo degli archi a piano terra, nella maggior parte dei casi, si riscontra, in simmetria, anche al piano primo.

Altro tipo di arco rilevato è quello rampante, usato per la realizzazione di scale di accesso al primo piano. Nell'intradosso, l'arco rampante rappresentato nell'abaco, custodisce due nicchie che, a prescindere dalla loro utilità, rendono "viva" l'opera.

Villaputzu, Maggio 2008